



LA SITUAZIONE CARCERARIA | Una riflessione sulla pena

RESPONSABILIZZAZIONE E RECUPERO PAROLE CHIAVE PER IL CAMBIAMENTO

di Luciano Eusebi*

[...] “Conosciamo di persona, e tramite i nostri cappellani, le condizioni in cui si trovano molti dei carcerati e di coloro che li custodiscono. Disagi che troppo spesso arrivano a livelli intollerabili – e a scelte tristemente estreme – a motivo del sovraffollamento registrabile in diversi penitenziari del nostro Paese. Si sappia che tutto ciò che non viene fatto per la giusta pena e l’intelligente recupero dei carcerati, la comunità nazionale lo nega a se stessa e alle prospettive del proprio benessere”. [...]

Cardinale Presidente Angelo Bagnasco, Prolusione Consiglio Permanente CEI, 26 settembre 2011

Domenica 26 giugno, con una celebrazione tenutasi nella piazza del Duomo di Milano, la Chiesa cattolica – dichiarando beata suor Enrichetta Alfieri, per molti decenni, comprensivi degli anni tragici della seconda guerra mondiale, al servizio dei detenuti presso il carcere milanese di S. Vittore – ha riproposto all’attenzione della comunità cristiana e di quella civile il tema della pena e della condizione detentiva.

Lo ha fatto attraverso l’esempio di una figura di grandissimo spessore spirituale e umano: che non esitò a mettere a repentaglio la sua stessa vita, fino a rischiare molto da vicino la condanna a morte e la deportazione all’epoca dell’occupazione nazista, per tutelare la dignità di tutti i detenuti e per non negare aiuto, anche nei rapporti con l’esterno, a coloro fra di essi che erano reclusi per motivi politici.

Appare importante rimarcare la grande attualità di

una simile testimonianza: non soltanto sotto il profilo della santità personale della nuova Beata e della carità che la medesima ha saputo esprimere nelle forme più alte, ma altresì ai fini di una riflessione che non può ormai essere disattesa sul senso e sulle modalità della giustizia penale, riflessione cui l’intera vita di suor Enrichetta costituisce un richiamo molto vivo.

In un’epoca, quella contemporanea, in cui troppo facilmente chi subisce una condanna viene additato come nemico, nel nome di un asserito intento preventivo che esigerebbe l’espulsione dalla società dell’autore di reato (tanto più frequentemente richiesta, oggi, nei confronti di autori segnati da gravissime problematiche di integrazione sociale), il lavoro per il recupero umano e civile dei detenuti svolto in condizioni spesso proibitive da suor Enrichetta rimanda a una visione della giustizia penale nella quale la valorizzazione effettiva degli stessi valori che l’ordinamento intende tutelare diventa fattore di pacificazione, di consenso nei confronti della legge, di apertura a condotte riparative.

L’opera svolta in carcere da suor Enrichetta fin dal 1923 ha in certo modo precorso l’assunto costituzionale, che necessita tuttora di un’attuazione credibile, secondo cui la strategia preventiva del sistema penale va perseguita attraverso strumenti orientati alla reintegrazione del condannato.

Un monito importante su questa via era già stato proposto, del resto, dalla Chiesa Cattolica attraverso il messaggio per il Giubileo nelle carceri del papa Giovanni Paolo II.

Tale testo, infatti, esprime anzitutto l’esigenza di una riprogettazione dei sistemi penali (i giuristi sono chiamati «a riflettere sul senso della pena e ad aprire nuove frontiere per la collettività»), assegnando portata fondamentale alla finalità del recupero di chi abbia trasgredito la legge («siamo ancora lontani dal momento in cui la nostra coscienza potrà essere certa



di aver fatto tutto il possibile ... per offrire a chi delinque la via di un riscatto e di un nuovo inserimento positivo nella società»).

Nel messaggio emerge, in particolare, una presa di distanze molto netta dalla centralità tradizionalmente assegnata alla detenzione («I dati che sono sotto gli occhi di tutti ci dicono che questa forma punitiva in genere riesce solo in parte a far fronte al fenomeno della delinquenza. Anzi, in vari casi i problemi che crea sono maggiori di quelli che tenta di risolvere. Ciò impone un ripensamento in vista di una qualche revisione»): orientamento col quale viene accolta, pertanto, la prospettiva di un ricorso al carcere in termini di rigorosa sussidiarietà e promossa l'introduzione di pene alternative.

Simili sollecitazioni devono tradursi, oggi, in progetti concreti. Alla condizione della giustizia penale (che tra l'altro produce tassi di suicidio in carcere assolutamente intollerabili) s'è sovente risposto, in questi anni, con provvedimenti non strutturali, che hanno reso più dura e non di rado senza reali prospettive per il futuro la risposta sanzionatoria nei confronti di soggetti deboli: in tal modo rinunciando all'impegno per il recupero del condannato e penalizzando da molteplici punti di vista l'inevitabile recidivismo, anche per reati di scarsa gravità.

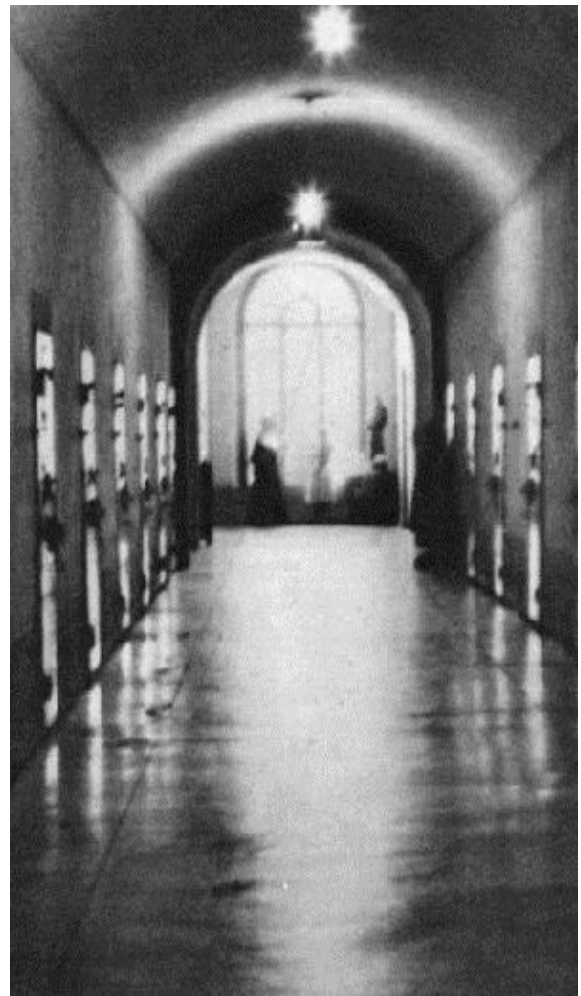
Mentre, nel contempo, si sono create aree di privilegio le quali, senza alcun fondamento compatibile col principio di uguaglianza, finiscono per rendere meno probabile rispetto a determinate categorie di trasgressori l'intervento della giustizia penale: secondo una prospettiva che caratterizza anche taluni progetti legislativi attualmente in elaborazione.

Si tratta di evitare, dunque, sia interventi penali simbolici, tesi a soddisfare esigenze di rassicurazione sociale spesso indotte dai media senza alcun ritorno in termini di prevenzione reale, sia interventi che abbiano, in concreto, contenuto discriminatorio.

La strada è quella delineata in molti studi penalistici e anche nel testo sopra richiamato del magistero della Chiesa: una ripresa della progettazione politico-criminale che diversifichi il quadro sanzionatorio penale e le procedure intese a una definizione rapida, in senso riparativo o conciliativo, dei procedimenti.

Su questa via, prestando grande attenzione, da un lato, al contrasto degli interessi materiali in gioco nella gran parte delle scelte criminose e, dall'altro lato, alla creazione di percorsi, soprattutto extradetentivi, davvero orientati all'integrazione sociale, come pure alla responsabilizzazione verso le vittime dei comportamenti illeciti.

Secondo un orientamento sul quale da anni è impegnato il Centro Studi «Federico Stella» per la giustizia penale e la politica criminale dell'Università Cattolica.



** Ordinario di Diritto Penale,
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;
Consigliere nazionale
Associazione Scienza & Vita*